

Il libro. Il racconto del grande studioso siciliano sull'icona della musica lirica

Il soprano Anna Netrebko, ultima divina, vista da Tomasino

Sara Patera

PALERMO

«Ed ecco appare lei, la Netrebko-Liudmila, con il suo sguardo nero di abissale profondità, il suo sorriso aurorale... aggraziata... tra le altre fanciulle, abbigliata sontuosamente». Sono 122 pagine, 199 fermi-immagine in «Anna Netrebko L'ultima divina», il saggio di Renato Tomasino (edizioni Di pagina) di recentissima uscita. Per narrare una favola? chiediamo all'autore sollecitati, anzi incantati da una lettura che sembra veramente sulla scia di Cenerentola, Anja che lava i pavimenti e viene scoperta da Gergiev... «Lasciamola all'immaginazione - mantiene il clima di vaghezza Renato Tomasino- ma in atto nel XXI secolo,

se cerchiamo, la divina canora è lei, la nuova icona nel ruolo lirico del soprano drammatico d'agilità».

Che cosa le ha fatto conquistare questa dimensione?

«Due fattori, uno dei quali perdura, la voce e la bellezza. Adesso sono cambiati i suoi ruoli. La voce è molto potente ma anche molto melodica e continua».

Un lungo percorso analitico di ricerca sulla «selvaggia» cosacca di Krasnodar, il suo. Quando è cominciato?

«Da un documentario trasmesso da Rai Classica, "Anna the Great"».

Poi grandi tappe di viaggio, dal Marinskij al Metropolitan, al Covent Garden al Salzburg Festival per approdare alla Scala: che cosa ha fornito i particolari di questo fascinoso



Autore.

Renato Tomasino

percorso di Anna Netrebko?

«Fino al 2016 l'Archivio dello Spettacolo del LUM all'Università di Palermo. Fino a questa data l'Archivio, controllato e su finanziamento della Comunità europea, registrava tutti i DVD in commercio e quanto era trasmesso in TV. Poi improvvisamente arriva un telegramma in cui era scritto: la vostra istituzione non rispetta il gioco di squadra dell'Università di Palermo. Una chiusura triste. Mi sono dimesso e da allora l'Archivio giace inoperoso».

Ma il racconto di Tomasino, che del LUM oltre che del DAMS è stato presidente e fondatore, e già ordinario di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università di Palermo, si è corredato, intenso, di opere e concerti, incisioni, da Ruslan e Liudmija di

Glinka a Rigoletto, dal Flauto magico a Don Giovanni a Traviata che coinvolgono la «divina», protagonista anche di un videoclip con la regia di Vincent Paterson e, nel 2008, del *En La Bohème*, un successo internazionale. «Questo *En* è la prova - annota deciso Tomasino - come si possa presentare il melodramma nel migliore dei modi. Un'infinità di opere finiche si sono prodotte già nel "muto" e poi *En* a Comencini o a Losey. Con Anna-Mimi Rodolfo è Rolando Villazón e la regia di Dornhelm».

E parlando di regie...

«L'opera d'arte si presta a tutto, parte da Aristotele e arriva ai nostri strutturalisti, a quelli russi ma per certe opere non capisco come si possa ridurre tutto in una stanza: mi riferisco alla "Giovanna d'Arco" della Scala e più in

generale non capisco la mania dell'abito moderno senza un perché, come la Forza del destino in abiti moderni. E tirano fuori la pistola! Alla Scala l'Andrea Chénier con la Netrebko e Eyvazov, che sono andati a vedere, aveva invece la regia del geniale Mario Martone, autore negli anni Ottanta del famoso *Otello rock*».

Voce e seduzione della divina russa, approdata la scorsa estate al Teatro di Verdura, proiettate ancora verso il futuro?

«A Palermo si è spesa poco, lasciando spazio al marito. Per lei si apre una nuova stagione con il Verismo e tanti impegni negli anni a venire. E se prima l'icona era Afrodite o Galatea, adesso è Flora, Pomona».

(SPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA